

Crisi globali. Il virus ci sta facendo capire quanto sia necessario un equilibrio tra la spinta in avanti verso la modernità e il riconoscimento della fragilità costitutiva dell'essere umano

Nella società del pericolo

Mauro Ceruti



Family Tree. The body as a language di Zhang Huan, uno dei maggiori esponenti dell'arte contemporanea internazionale, Milano, Galleria Giampaolo Abbondio, data da definirsi

Mauro Ceruti

Un minuscolo virus sta impartendo una lezione di umiltà all'umanità intera. Giunta al grado più elevato della sua potenza scientifica, tecnologica, economica, l'umanità scopre la sua fragilità e la sua vulnerabilità, dopo avere fatto tutto per dimenticarle. Si ritrova in una condizione di crisi, di precarietà, di incertezza in rapporto al suo avvenire, una condizione densa di nuove contraddizioni sociali e di nuovi pericoli. È il frutto avvelenato della Grande Accelerazione avviata dopo la seconda guerra mondiale, che ha impennato la sua curva dopo la fine della guerra fredda e nel passaggio dal XX al XXI secolo. Oggi, come con l'avvento della rivoluzione industriale al tempo della Grande Trasformazione, la sociologia è chiamata a dare il suo indispensabile contributo alla lettura del nostro tempo. E lo deve fare nel più ampio orizzonte delineato dalla sfida che la complessità dell'attuale condizione umana planetaria pone alle nostre capacità di conoscenza e di decifrazione del reale.

È proprio in questo orizzonte che un nuovo prezioso libro di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti ci invita a considerare il modo in cui la crisi, a cominciare dal trauma collettivo della pandemia, stia cambiando i patterns culturali della società. Sulla scorta di analisi empiriche puntuali e di grandi affreschi teorici, sono molto chiari e lucidi nelle loro enunciazioni. Ormai la «società del rischio» è mutata ed è diventata la società del pericolo, attraverso le epidemie legate ai processi incontrollabili di zoonosi, ma anche attraverso le grandi migrazioni, il riscaldamento globale, il disordine finanziario... Anche la «società liquida» è alle nostre spalle. Il modello individualistico-consumeristico che la permeava è stato travolto dalla crisi della pandemia, che ha rimesso al centro la cura, la solidarietà, la responsabilità individuale e collettiva.

Il pregio particolare del libro sta nel proposito degli autori di intercettare le correnti «moralì» e psicologiche che stanno attraversando la società e il modo in cui si stanno riconfigurando e ricomponendo. Al catalogo delle «correnti» (anomia, individualismo, solidarietà) considerate dai sociologi classici, come ad esempio Émile Durkheim, per descrivere le perturbazioni sociali nel passaggio alla società industriale, oggi, in riferimento alle società interdipendenti del mondo globalizzato, Giaccardi e Magatti ci spingono ad aggiungerne di nuove: resilienza, sorveglianza, responsività, cura, angoscia, pro-tensione.

Tre shock globali (attacchi terroristici del 2001, crisi finanziaria del 2008, crisi sanitaria del 2020) hanno ormai segnato in modo irreversibile le società del nostro tempo, legandole per l'avvenire a un destino comune. Ciò fa sì che sarà globalmente autodistruttivo, per tutti e per ciascuno, reagire alle crisi perseguendo o subendo inercialmente ulteriori disgregazioni, fra individui, fra popoli, fra stati, ognuno alla ricerca della propria «immunizzazione», invece di trovare la soluzione nel rafforzamento del «comune» destino. La chiave etica e culturale per intraprendere questa direzione è da trovare, argomentano Giaccardi e Magatti, in «un nuovo equilibrio tra la spinta in avanti che caratterizza la modernità e il riconoscimento della fragilità costitutiva dell'essere umano». E fanno bene, fin dall'introduzione al loro saggio, che dobbiamo abbandonare i facili determinismi e le sicumere teoriche e specialistiche di un tempo che non c'è più. Discontinuità, scarti, biforcazioni, equilibri instabili: ciò che la scienza ha scoperto per la natura, un virus lo ho svelato per la società. Leggi e istituzioni ci avevano abituato a regolarità, stabilità, continuità. Ma le stesse istituzioni oggi si rivelano inadeguate e tragicamente impreparate a governare la complessità e la globalità dei problemi. È tutto da reinventare in un tempo nuovo, con nuovi paradigmi. E, soprattutto, cominciando a imparare le lezioni che dobbiamo apprendere da questa crisi e dall'esperienza che ne stiamo facendo insieme, riconoscendo che la realtà c'è, e non è sotto il nostro controllo. Quella realtà, che

come scrive Papa Francesco nella lettera enciclica *Fratelli tutti*, «geme e si ribella».

Si tratta di «provare a diventare collettivamente più consapevoli del fatto che possiamo sempre cercare di migliorare, ma che non potremo mai dominare la realtà». Solo, aggiungo, dalla coscienza di appartenere a una comunità di destino e a una comune condizione di fragilità potremo attingere il coraggio dell'agire umano e la solidarietà sociale, che potrebbero consentire di superare l'angoscia dilagante nel nostro tempo. E, ugualmente, solo la coscienza della complessità di questo nostro tempo potrà evitare reazioni di rigetto, fughe nella semplificazione, e fossilizzazioni nelle vecchie prassi, ma costituire uno stimolo all'immaginazione creatrice, salvatrice, in situazioni incerte e pericolose che ci legano. Una spinta anche a quello che Chiara Giaccardi e Mauro Magatti chiamano «desiderio generativo», «capace di far esistere ciò che ancora non c'è e di tradursi in forme organizzative e istituzionali diverse da quelle che abbiamo costruito negli ultimi quarant'anni».

In questa prospettiva, alla fine del loro libro, gli autori invocano la forza costruttiva della speranza, che, come diceva Vaclav Havel, si nutre della convinzione morale di dirigersi nella giusta direzione e non della cieca o ottimistica fiducia di giungere all'approdo desiderato. A essa, si può aggiungere il coraggio. Quello che richiama alla responsabilità di ciascuno, in prima persona, per prevenire la diffusione incontrollata del contagio dell'indifferenza e della disgregazione, in questi giorni, sin da ora, e che Vladimir Jankélévitch ha sigillato una volta nel fulminante motto: «Questa cosa che bisogna fare, sono io che la devo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella fine è l'inizio.

In che mondo vivremo

Chiara Giaccardi e Mauro Magatti

il Mulino, Bologna, pagg. 180, € 15